ANNO XIII. **Lunedì, 23 Aprile 1860.** **N. 113.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 22 APRILE

LA POLITICA DEL PIEMONTE

L'opera di consolidazione ed ordinamento del nuovo nostro stato è laboriosa, ardua e lenta. Le difficoltà incominciano soltanto adesso, e secondo che noi sapremo superarle e vincerle, affretteremo o ritarderemo lo scioglimento della quistione internazionale e la ricognizione del nuovo equilibrio italiano.

Le grandi potenze, se si eccettua l'Austria, sembrano tutte disposte e deliberate a riconoscere il novello stato; ma crediamo che alcune di esse, cioè la Russia e la Prussia, indugino a dichiararsi, finchè non siano tranquillate intorno a' propositi del governo del Re Vittorio Emanuele rispetto all'interna ed estera politica.

Le nostre relazioni colle grandi potenze non potrebbero essere più amichevoli. È un fatto che non può essere contestato. La determinazione stessa adottata dal governo di non invitare il corpo diplomatico ad accompagnare il Re nel suo viaggio nell'Italia centrale è la conferma de' buoni rapporti internazionali.

Francia ed Inghilterra hanno già ordinato che siano trasportati da Firenze in Torino gli archivi delle loro Legazioni, e crediamo che i loro ministri plenipotenziari avrebbero di buon grado accettato l'invito di accompagnare il Re. Ma le altre potenze, le quali per ispeciali considerazioni di politica o di parentela, non lo hanno ancor riconosciuto, benchè non gli siano contrarie, sarebbero state dolenti di dover dar un rifiuto che poteva dagli avversari del Piemonte esser interpretato come una disapprovazione.

Questa sola ci sembra sia stata la ragione che indusse il governo a non invitare il corpo diplomatico.

Certo egli è che a noi importa assai di mantenerci in amichevoli rapporti colle estere potenze e di conservare la simpatia dell'Europa, mercè la quale si sono evitate molte complicazioni ed è stato agevolato il cómpito nostro.

Ma una condizione indispensabile perchè l'amicizia e la simpatia degli altri stati non ci vengano meno, si è la prosecuzione della politica di moderazione e di prudenza, che ci ha condotti dove ora siamo e che sola può accelerare la soluzione della quistione italiana, senza compromettere la pace europea.

L'Italia tende verso la sua unificazione: l'idea dell'unione è penetrata tanto profondamente nel popolo, che non v' ha forza capace di sradicarla. Essa è d'altronde un portato della serie degli eventi che si sono compiuti da un anno a questa parte, non meno che delle condizioni politiche della Europa.

L'Europa è divisa in grandi monarchie. Ai piccoli stati che furono eretti e mantenuti nel 1815 o dopo, non fu attribuito altro scopo fuorchè quello di separare le grandi potenze, affine di antivenire dei conflitti. L'esperienza ha provato che questo sistema d'equilibrio non reggeva. Le più gravi complicazioni europee furono quasi sempre originate dai piccoli stati o dalla prepotenza de' forti verso di loro.

Quando uno stato piccolo può ampliarsi, è naturale che rivolga tutta l'opera sua esclusivamente a quello scopo, perchè non v'ha indipendenza, se mancano i mezzi di farla rispettare. Quanto più dee intendervi l'animo una nazione, le cui sventure sono state prodotte dalle sue divisioni, che la resero debole ed incapace di difendersi dagli esterni e dagli interni nemici!

La tendenza dell'Italia verso l'unione è quindi una necessità logica della situazione presente dell'Europa, è un frutto degli ammaestramenti della storia, ma essa non potrebbe essere secondata con propositi audaci, i quali minaccino la quiete e le relazioni internazionali.

La politica che si è seguita verso l'Austria dal 1848 al 1859, è quella stessa che dee prevalere adesso ne' consigli della corona. Il Piemonte ha difeso le sue libertà; ma ha in pari tempo evitato tutto ciò che poteva porger pretesto a richiami per violazione de' diritti internazionali. Le accuse dell'Austria si risolvevano tutte in una sola: l'influenza della politica italiana e liberale del governo sardo.

Quest' influenza è morale e legittima; anzi è legittima, perchè è soltanto morale: a lei debbesi la formazione del novello stato e l'avviamento del resto d'Italia verso migliori destini. La politica nazionale si può paragonare alla civiltà degli anglo-americani, che fuga dinanzi di sè le tribù selvagge e le disperde. Così quella politica fa tremare l'assolutismo, rende la sua vita precaria ed incerta, e lo costringe a poco a poco a scomparire.

Egli è prevedibile che esso tenterà un supremo sforzo. L'Austria vede di non poter reggere nella Venezia, appoggiata esclusivamente alla forza delle armi e della polizia, che si logora da per sè. La corte di Roma ha rivelate le sue intenzioni colla nomina del generale Lamoricière a capo dell'esercito, e di monsig. De Merode a ministro della guerra. La nomina del sig. De Merode è, a parer nostro, più grave di quella del generale Lamoricière, avvegnachè introduca nello stesso governo pontificio l'elemento straniero. E un fatto, il cui significato non può sfuggire nè al nostro governo nè alle altre potenze d'Europa.

Quantunque la corte di Roma ostenti idee di pace e si vada ripetendo che essa pensa solo a conservar ciò che le rimane, ed ha abbandonato ogni disegno di ricuperar le Romagne, chi può farsi garante che il generale Lamoricière non voglia avventurarsi in qualche impresa guerresca? L'indole sua gli consente forse di starsene semplice difensore dello stato? E per compiere questo incarico difensivo sarebbe mai necessario di radunare un esercito che a quest'ora ascende a circa 20 mila uomini e che ogni giorno si accresce per l'arrivo di nuovi mercenari?

Il governo pontificio non può temere alcun assalto esterno. Il Piemonte non l'ha mai attaccato. Se ha compiuta l'annessione delle Romagne, non si fu senza aver prima cercato di venir col papa ad un componimento, che ne tutelasse gl'interessi e la dignità. Il Piemonte non ha aggredito alcun altro stato, molto meno potrebbe venirgli in mente di aggredir la corte pontificia. Le presenti sue condizioni ed il lavorio dell'interno ordinamento, a cui dee rivolgere la sua attenzione e la sua attività, rimuovono qualunque sospetto o pericolo che sia per iscostarsi dalla politica prudente e moderata, che fu e sarà sempre tanta parte della sua forza.

Ma suppongasi un movimento nel reame di Napoli e ch'esso trionfi, e vi prevalga una politica affatto contraria a quella che ha destato finora la riprovazione dell'Europa ed ottenuta la benedizione della curia romana; suppongasi che a Napoli rimanga vincitore il principio italiano: che farebbe il governo pontificio, col suo ministro della guerra straniero, con un generale straniero alla testa di un esercito formato di stranieri mercenari? Non sarebbe stato più conveniente, più morale, più conforme alla religione ed alla civiltà, che il papa lasciasse a casa loro i fore-

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Scribe — *La Traviata* — *I Lombardi alla prima Crociata*.
Teatro Rossini — *La Traviata* — *I Monetari falsi*.

Uno spettacolo interessante per tutti coloro che si occupano di cose teatrali si è quello dei cartelloni affissi per la città all'aprirsi di una stagione. La commedia del Sografi, che dipinse con tanta verità i costumi degli artisti dello scorso secolo, in molte parti ora ci pare esagerata, i tenori non scrivono più *cavallina* invece di cavatina, le mamme Agate sono divenute più prudenti e le prime donne meno esigenti e capricciose, dei *musici* si è perduta la razza con poco danno dell'umanità, i maestri conservano meglio il proprio decoro.... ma la scena in cui si compone il manifesto è sempre vera, sempre *palpitante d'attualità*. Voi non potete immaginare le terribili e funeste conseguenze che nascerebbero dallo sbaglio di un tipografo che collocasse un'artista piuttosto a destra che a sinistra sul manifesto, e per tal modo si facesse reo di lesa gerarchia teatrale. E guai a quell'impresario che nel classificare gli artisti non assegnasse a ciascuno di essi il grado che gli compete; perciò un impresario può ignorare i primi elementi di musica, ma non l'arte di redigere un manifesto, chè in tal caso susciterebbe le gare ed il malcontento nei suoi subordinati e sarebbe irremissibilmente perduto.

Il manifesto poi è il programma dell'impresa, la sua professione di fede in faccia al pubblico e d'ordinario è mendace come tutti i programmi e tutte le professioni di fede. Eppure il pubblico ci crede ancora qualche volta, quantunque sia mio avviso che non uno dei cartelloni affissi da vent'anni in qua a Torino abbia mantenuto esattamente le sue promesse. Saranno più veritieri degli altri quelli che annunziarono gli spettacoli della presente primavera? Lo chiariranno gli eventi, ma fin d'ora ho preso nota di varie promesse stampate qua e colà a caratteri cubitali e che a tempo debito mi farò premura di rammentare ai signori impresari, quantunque difficilissimo io creda l'adempimento di alcune di esse.

E fra queste annovero in primo luogo l'annunzio della *Marta* di Flotow al teatro Scribe. Non discuterò qui intorno al merito d'un'opera che, a parer mio, non ha verun dritto ad acquistar la cittadinanza presso di noi, ma mi pare che gli artisti dello Scribe i quali brillano tutti più per potenza di voce che per finitezza di canto, sieno poco adatti ad eseguire un'opera scritta in istile leggero e simile a quello delle *opéras comiques* francesi. Questa *Marta* non è un capolavoro, nè il signor Flotow fu mai un genio musicale, ma chiunque non è ignaro affatto di cose musicali può facilmente pronosticare che l'esecuzione dello Scribe non sarà tale da aggiungere credito all'opera nè gloria al maestro.

Si dirà che, dopo aver sempre domandato che si uscisse dall'usato repertorio e vi ponesse in iscena qualche novità, ho torto di censurare il progetto di produrre la *Marta*; ma quando io invitava le imprese a farci conoscere qualche nuovo spartito, era ben lungi dallo immaginare che si volesse dare la preferenza ad un'opera di autore straniero sopra tante del Petrella, del De Giosa, del Peri, del Deferrari, e di altri stimati autori italiani, che ancora non vennero rappresentate a Torino. Ammesso poi nella *Marta* un tal valore da meritarle tanto onore, è naturale in noi il desiderio che le novità musicali, le quali sono da noi rarissime, non vengano screditate da una imperfetta esecuzione. — Faccio voti, affinchè i miei pronostici non si avverino, ma ho scritto queste brevi considerazioni, perchè se la *Marta* non piacesse, non se ne voglia trarre una illogica conseguenza contro le novità in generale.

Ho detto che queste da noi sono rarissime, e difatti ai due teatri d'opera aperti al presente in Torino, si va innanzi con opere udite e riudite le mille volte. Il cómpito dello appendicista si riduce a parlare degli esecutori, e a dire il vero, se l'esame critico d'uno spartito può riuscir utile e dilettevole, temo assai che queste eterne discussioni intorno al merito degli artisti, alle quali sono condannato da parecchi mesi, debbano annoiare i lettori. Perciò mi conviene esser breve.

Allo Scribe abbiamo già udito due prime donne, due nella *Traviata* ed una nei *Lombardi*. La parte di Violetta venne sostenuta prima dalla Gordosa, di cui altro non si può lodare che il felice pensiero venutole di ritirarsi dopo la prima rappresentazione, e poi dalla signora Lunel, la quale, se era una pregevole dilettante, dà luogo a molti appunti come artista. — Se a costituirla tale bastasse una voce potente, quantunque poco gradevole nelle note medie, nulla troverei a ridire sugli applausi che la accolsero, ma anche nelle opere di Verdi è necessario conoscere a fondo l'arte del canto; e l'accento, la pronunzia, la flessibilità della voce sono doti che si acquistano con studi indefessi e ben diretti, e che mancano per ora alla giovine esordiente, quantunque non le sia chiusa la via ad acquistarle.

Una voce assai più ingrata possiede la signora Cattinari che canta nei *Lombardi*, ma la sua asprezza è temperata dall'arte, e questa prima donna giunge molte volte a dilettare e commuovere. Se da questo lato lascia qualche cosa a desiderare, si è nelle così dette *comuni*, che mi parvero poco eleganti ed alquanto confuse e contorte; in complesso però la signora Cattinari è artista di vaglia, a cui non può mancare il favore del pubblico.

In entrambe le sovracitate opere, il tenore Nicolas si mostra inesperto del canto e della scena, ordinariamente pecca per soverchia freddezza, e quando si anima, esagera, come nel primo tempo del duetto de' *Lombardi*. Ha voce veramente bella, specialmente nelle note acute, e voce stupenda ha anche il baritono Colini, il quale canta con espressione e non meriterebbe che lode se smettesse il cattivo vezzo di pronunziare in modo da far credere di tener continuamente in bocca una noce o l'osso di una pesca, se fosse meno inesperto nell'azione e nel finale del primo atto dei *Lombardi* quando fugge maledetto dai circostanti, non camminasse come Columella quando vuole svignarsela dall'ospedale dei pazzi, e se facesse generoso sacrifizio della sua barba che nella *Traviata* fa a pugni cogli usi dei tempi nei quali si finge l'azione e coll'abito che indossa Germont.

Fra le molte cose strane e nuovissime che si vedono allo Scribe abbiamo pure ammirato Milano ai piedi di un colle, e ciò basti a dar un' idea dello splendore delle decorazioni.

Al Rossini si invocò pure il patrocinio della *Traviata* che si direbbe divenuta la santa protettrice degli impresari. E questa volta la protezione non fu inefficace mercè l'abilità degli artisti e specialmente della signora Tagliana che canta egregiamente ed in modo da destare invidia nelle provette prime donne — La *Traviata* venne preceduta dai *Falsi Monetari* che furono campo di meritati applausi al buffo Bellincioni, alle signore Fumagalli e Cravero ed ai signori Bronzino ed Archinti.

stieri, ed abbandonando ogni cura di governo, affidasse la tutela sua alle truppe di una potenza italiana di quella potenza, che esercita già un morale dominio sulle popolazioni, a contenere le quali è necessario tanto sacrificio di danaro e la chiamata di un generale straniero?

La logica degli avvenimenti è così inesorabile, che noi potremo veder succedere ciò a cui con tanta caparbietà ora si resiste ed il papa accogliere, e forse tra breve tempo, come un beneficio quella tutela, che ora respinge, ed accettare l'appoggio di chi egli considera adesso come nemico.

Che se questa previsione non si avverasse e la corte di Roma persistesse nella sua politica e Napoli le tenesse bordone, non per questo il nostro governo dovrebbe scostarsi dalla sua moderazione.

Noi consideriamo come essenziale alla nostra salvezza una politica italiana, nazionale, progressiva, ma che si astenga da provocazioni. Coloro che vogliono spinger il governo ad una politica provocante, non avvertono i pericoli che ci stanno dinanzi e le difficoltà che ci circondano.

La causa italiana non ha nulla da temere per la rabbia reazionaria di Roma e di Napoli, poichè la propaganda più efficace in favore del principio nazionale è fatta da' difensori dell'assolutismo, dall'Austria, da Roma e da Napoli.

Queste potenze patrocinano, loro malgrado, la nostra causa. La politica prudente del Piemonte le irrita, perchè porge al nostro governo una forza ed un'autorità morale, che non si può disconoscere, perchè lo mette in grado di consolidare lo stato, intanto che offre all'Europa una guarentigia d'ordine e di rispetto de'diritti internazionali, a cui non siamo mai venuti meno.

Noi dobbiamo pensare a consolidarci per poterci difendere: i disegni bellicosi de'nostri avversari sono ormai palesi: egli importa innanzi d'ogni cosa di prepararci a sostenerne il cozzo, quando avessero la pazza idea di tentare di nuovo la sorte delle armi. Ormai la lotta de'due principii in Italia è ardente: facciamo che come abbiamo per noi il diritto, così abbiamo per noi la vittoria.

IL RE IN TOSCANA

Il *Monitore Toscano*, sotto la data di Firenze, 19 aprile, scrive:

Domenica 22 corrente a ore 10 1|2 antimeridiane S. M. il Re porrà la prima pietra della facciata della metropolitana, benedetta da monsignor arcivescovo. quindi assisterà alla celebrazione del divino sacrificio. Interverranno alla sacra cerimonia tutte le autorità, i pubblici funzionarii e i corpi costituiti che furono invitati all'arrivo della prefata M. S.

Oggi dalle ore 2 alle 4 pom. S. M. il Re ha dato udienza pubblica.

Stassera S. M. il Re si è recato in gala, con la sua corte, coi ministri e col governatore generale, al teatro della Pergola, splendidamente illuminato; e al suo comparire un tuono di applausi e di acclamazioni lo ha salutato più volte, tanto l'udienza d'ambo i sessi, numerosa ed elegante, studiavasi di mostrare quai sentimenti avesse per il suo Re. Una cantata in onore del Re, scritta a posta e con belle decorazioni, è stato occasione di nuove testimonianze di affetto a S. M., che ha ringraziato con amabile gentilezza. Ne'palchi notavansi le più cospicue signore con bellissimi mazzi, in cui spiccava la croce di Savoia.

Il teatro Nuovo e il teatro Pagliano erano stassera aperti a pubblici e gratuiti veglioni per festeggiare la presenza del Re fra noi.

LA RIVOLUZIONE DELLA SICILIA

Le notizie che ci giungono da Napoli intorno a' moti della Sicilia sono contraddittorie. Crediamo ch'esse debbano esser accolte con molta riserva, sia che ci giungano con dispacci elettrici da Genova, ovvero da Marsiglia e da Parigi, poichè in generale sono raccolte da viaggiatori o da marinai che riferiscono le voci che hanno udite, ma che non sono stati testimonii dei fatti.

Il telegrafo tra la Sicilia ed il continente continua ad esserè rotto. L'isola si può dir bloccata dalla marina napolitana, e le comunicazioni col difuori sono divenute difficilissime. Si giudichi da ciò quanto sia arduo lo aver notizie sicure e dirette, ed il farsi un giusto criterio della situazione.

Le precauzioni adottate dal governo di Napoli, l'invio non interrotto di truppe ed il mistero nel quale avvolge le sue deliberazioni riguardo alla Sicilia ci sembrano però bastevoli a giustificare le voci che l'insurrezione non sia vinta, e che possa anzi essersi estesa nell'interno.

Una lettera che abbiamo ricevuta da Messina in data del 16 corrente, con cui ci sono trasmessi la protesta del corpo consolare contro i disordini provocati dall'autorità militare ed i proclami ed ordini della stessa autorità, ci reca che in città non vi fu un moto insurrezionale che giustificasse menomamente i rigori e gli atti barbari delle truppe. Gl'insorti avevano lasciata la città sino dal giorno 7, e tuttavia la notte continuavano le fucilate ed il fuoco delle artiglierie, adducendo l'autorità militare per pretesto che i soldati erano stati attaccati alle barriere dagl'insorgenti.

Il comandante della piazza di Messina non sarebbesi risolto a far cessare quelle sfrenatezze, di cui furono vittima molti inermi vecchi, donne e fanciulli, se non che dopo la protesta del console e le minaccie del capitano del bastimento inglese *L'Intrepido*, che si era unito al corpo consolare.

Il 13 erano sbarcati a Messina 2500 soldati e il 15 era partita una colonna mobile composta di un battaglione alla volta di Catania, ove però, secondo il nostro corrispondente, non era scoppiata l'insurrezione. Sembra che le truppe cerchino coi loro eccessi di rinnovare le dolorose scene del 1848.

Ecco i documenti:

Comando delle armi nella prov. e real piazza di Messina.

Noi maresciallo di campo, commendatore D. Pasquale Russo, comandante la provincia e real piazza di Messina.

Ai sensi del prescritto nella real ordinanza di piazza

Visto lo stato di turbolenze alla pubblica tranquillità, procurato da riunioni sediziose fino al punto d'inveire contro le reali truppe, e spargere così lo spavento nei fedeli sudditi di S. M. il re (D. G.).

Sotto la veduta di tutelare l'ordine dei buoni.

La città e sobborghi di Messina viene dichiarata in istato d'assedio; quindi tutte le autorità civili, giudiziarie ed amministrative sono interessate farmi pervenire gli analoghi rapporti inerenti al ben essere, onde riceverne gli opportuni provvedimenti, se creduti confacenti.

Rimane assolutamente inibito qualsiasi attruppamento o riunione di più persone che eccedessero il numero di trè, ed i trasgressori verranno soggetti a tutto il rigore delle leggi.

I detentori od apportatori di armi di qualunque specie, venendo così arrestati, saranno giudicati dai tribunali militari appositamente nominati.

Messina, li 8 aprile 1860.

Il maresciallo di campo comandante
PASQUALE RUSSO.

Comaudo delle armi nella prov. e real piazza di Messina.

Noi maresciallo di campo, commendatore D. Pasquale Russo, comandante la provincia e reale piazza di Messina.

Analogamente a quanto viene ingiunto nell'ultima parte del nostro atto, dichiarando lo stato di assedio della città di Messina e sobborghi, viene ora inculcato il versamento di tutte le armi da fuoco e da taglio da consegnarsi infra lo spazio di ore otto, a contare dalle ore 10 a. m. di questo giorno, trovandosi apposita commissione destinata a riceverle nel locale della gran guardia al Banco, nella intelligenza, che spirato il suddetto periodo, delle rigorose perquisizioni saranno eseguite nelle abitazioni per coloro che avessero mancato all'adempimento.

Messina, 9 aprile 1860.

Il maresciallo di campo comandante
PASQUALE RUSSO.

Comando delle armi nella prov. e real piazza di Messina.

Il commendatore D. Pasquale Russo, maresciallo di campo, comandante le armi nella provincia e real piazza di Messina.

Dopo le disposizioni emesse per tutelare l'ordine pubblico, momentaneamente turbato dalla sconsigliatezza di pochi tristi sediziosi, già felicemente ripristinato, senza inconvenienti di grave momento, invita e consiglia tutti i buoni cittadini. che per un panico timore hanno abbandonato la città, a farvi ritorno al più presto possibile; sicuri che si continueranno a godere la più estesa tutela e guarentigia delle persone e delle proprietà.

Messina, li 10 aprile 1860.

Il maresciallo di campo comandante
PASQUALE RUSSO.

Comando delle armi nella prov. e real piazza di Messina.

Manifesto

Il maresciallo di campo, commendatore D. Pasquale Russo comandante la provincia e piazza, a malgrado le guarentigie di sicurezza date ieri con apposito manifesto, per tutelare e l'interesse personale e le proprietà dei cittadini di Messina e sobborghi per parte delle reali truppe, vede con rincrescimento che fin dalla scorsa notte anche dai balconi e dalle finestre in vari punti si sono scaricati sulle medesime truppe colpi d'arma da fuoco, oltre un attacco quasi generale. questa mane sperimentatosi, perlocchè si vede necessitato manifestare, che qualora si continui con siffatto vandalico procedimento, i casamenti, da cui si vedranno partire i colpi suddetti saranno presi di assalto, ed i manchevoli assoggettati al massimo rigore della legge. Previene inoltre, che continuandosi la già palesata ostinatezza per parte dei sediziosi, adotterà quegli espedienti creduti di assoluta necessità, non escluso, occorrendo, il fuoco che potrebbero vomitare i forti della cittadella.

Messina, li 11 aprile 1860.

Il maresciallo di campo comandante
PASQUALE RUSSO.

Comando delle Armi nella prov, e real piazza di Messina.

Manifesto

Noi commendatore maresciallo di campo D. Pasquale Russo, comandante le armi nella provincia e real piazza di Messina.

Assicurato della buona disposizione degli abitanti di Messina, solo contro i facinorosi che scorrono le convicine campagne, ed hanno osato di attaccare le fedeli truppe del re (D. G.) avran luogo le misure di estremo rigore. Si assicurino quindi i buoni che non hanno nulla a dover temere, invitandoli a riedere alle consuete abitudini.

Messina, 11 aprile 1860, ore 4 pom.

Il maresciallo di campo comand.
PASQUALE RUSSO.

PROTESTA DEL CORPO CONSOLARE IN MESSINA

Messina 13 aprile 1860.

Signor Generale,

Gravi eccessi sono stati ancora commessi la notte scorsa nella città di Messina, contrariamente alle speranze che ci avevano fatto concepire le assicurazioni che avete voluto darci, nell'intento di ristabilire la pace e la confidenza, e di ricondurre nelle mura la popolazione che è fuggita quasi tutta intiera.

Persone inoffensive, persino un vecchio, sono cadute vittime di aggressione senza motivi. Sudditi stranieri, inglesi ed altri sono stati oggetto dei più cattivi trattamenti, e si è tremato per la loro vita.

Inoffensiva e non commettendo fin qui alcun atto reale di ribellione, la popolazione di Messina tutta intiera è in diritto di chiedere che si rispetti il suo riposo, le sue donne, i suoi fanciulli e le sue proprietà.

Il terrore intanto è più grande che mai, e noi sentiamo il bisogno, per poter rassicurare i nostri nazionali, di formulare qui d'una maniera precisa le assicurazioni che ci avete voluto dare.

Voi avete voluto prometterci, sulla vostra parola d'onore, di cui non abbiamo dubitato, e non dubiteremo mai, che la cittadella e i forti non tirerebbero sulla città; che *in nessun caso* i soldati violerebbero le case, che la città non sarebbe più turbata la notte da queste fucilate e cannonate interminabili che da più giorni non lasciano alla popolazione un solo istante di riposo. Finalmente che, se delle aggressioni avessero luogo alle barriere, perchè esse sono impossibili nell'interno della città, non si risponderebbe più col fuoco dei pelottoni e delle cannonate, ma che si cercherebbe d'impadronirsi degli assalitori con altri mezzi, che le forze considerevoli, di cui voi disponete, rendon facile trovare.

Queste sono, signor generale, le promesse che voi avete fatto, e ci permetterete di ricordarvele qui perchè assumano un carattere di autenticità. Esse ci mettono alla portata di concorrere alle vostre viste e di rassicurare ad un tempo e i nostri nazionali e tutta quanta la popolazione della città.

Vi preghiamo di voler accusarci ricevuta del presente documento in persona di uno di noi.

Vogliate aggradire, ecc.

Al signor maresciallo di campo P. Russo comandante in capo della provincia di Messina.

(Seguono le firme)

Alcune corrispondenze di Messina farebbero credere che il console sardo non si è associato agli altri consoli nella protesta da loro fatta contro i disordini provocati dall'autorità militare, e che non ha inalberata la bandiera nazionale a guarentigia del suo domicilio e de'sudditi sardi.

Siamo in grado di rettificare quelle notizie. Il console sardo si è associato in tutto alle deliberazioni ed agli atti del corpo consolare. La qual cosa conviene tanto più avvertire, ch'egli è console locale, cioè messinese e non cittadino del nostro stato.

Togliamo da una lunga corrispondenza del *Corriere Mercantile* di Genova, che porta la data di Messina, 16 aprile, i brani che a noi sembrano più rilevanti, come quelli in cui sono nettamente esposti i fatti che risguardano più da vicino quella città:

Il giorno 4 corrente si sparse in tutta Messina la voce che l'intendente avea ricevuto un dispaccio elettrico da Palermo, che colà la polizia avea assaltato il convento della Gancia e rinvenuto munizioni ed armi da fuoco, arrestati od uccisi molti frati ed insorti, e spersi altri. Il 5 si ebbe conoscenza che gl'insorti in Palermo battuti sul principio s'erano rinforzati cogli aiuti di gente accorsa dai dintorni e battevano la truppa in diversi punti fuori la città, senza poter guadagnare la stessa un palmo di terreno occupato da loro, che altri paesi erano pure in sollevazione e che molta gente armata piombava sulla capitale.

È facile immaginare con quanta ansietà s'attendeano le nuove da Palermo e dagli altri punti dell'isola. Sventuratamente non si potè conoscere altro, stantecchè i fili elettrici erano stati rotti, e le vetture corriere non giungevano più. Vapori da colà non ne arrivavano nè tampoco, e perciò tutto faceva giudicare che l'insurrezione avea preso vaste proporzioni. La prima idea che venne a ciascuno in mente si fu di insorgere anco qui secondando la città sorella; ma fu facile riflettere che senz'armi, senza capo, senza un piano, e più ancora contro la formidabile cittadella ed i forti soprastanti, e la imponente guarnigione, l'impresa sarebbe riuscita troppo ardua, ed un rovescio a Messina avrebbe prodotto più danno che bene alla causa nazionale. Si stabilì di attendere migliori notizie e miglior tempo.

Tutto sarebbe andato bene se non era pei birri della polizia e pei ladri collegati insieme come è costume in questo regno. Doleva alla polizia e più ancora alla classe infima della stessa, veder cessare il regime delle torture, delle concussioni, dei soprusi, suo regno e sua ricchezza...... Sperò nel disordine e vi riuscì! Con tale intendimento pose in libertà tutti i ladri che eran nelle sue prigioni, e molto meno vi richiamò la sera quei sospetti, ed abituati a dormire nei cancelli della polizia per assicurare la città dai furti notturni.

Gli onesti cittadini, i più zelanti non si stancavano di andare in giro per trovar mezzo di fare declinare il pericolo. Fu pregato l'intendente marchese Artale di fare arrestare dalla polizia questi accoltellatori che disturbavano l'ordine pubblico, e costui rispose non poter ciò praticare per avere perduto la polizia la forza morale. Si ricorse dal maresciallo di campo comandante le armi, commendatore Russo per dare la truppa in aiuto della polizia, e costui disse che per sedare quegli ammutinamenti bisognava arrestare non i ladri, ma i liberali. L'intendente rispose: allora dovrò fare arrestare tutti i messinesi, comprese le donne ed i bambini.

Fu chiesto alle due suddette autorità la facoltà di organizzare una guardia cittadina per disperdere quelle pericolose adunanze, per far serbare l'ordine, per tutelare le persone e le proprietà. Entrambi si scusavano dicendo non avere queste attribuzioni.

Intanto il comitato, composto dei migliori cittadini, fin dalla sera del sabato santo avea fatto allontanare dalla città, e dirigerli verso Catania, quei pochi giovani che aveano o che poteano impugnare un'arma. Verso le ore 4 pomeridiane dell domenica l'intendente Artale disse avere ricevuto un dispaccio elettrico da Napoli col quale lo s'informava che gl'insorti in Palermo erano stati sottomessi e messi in fuga dalle regie truppe, che molti erano stati rimasti vittima nel combattimento, altri arrestati e parte fucilati istantaneamente. Questa notizia comunicatasi subito alla truppa ed alla polizia, fece loro mettere coraggio, e direi anzi le fece inorgoglire. Da quel momento tanto l'una che l'altra cominciarono ad insolentire ed insultare la pacifica popolazione, che inerme e tranquilla camminava per le strade.

Sull'imbrunire di questo stesso giorno trovavasi una forte pattuglia di soldati avanti il teatro; lo ufficiale che la comandava, vedendo avanzare una folla di gente, intimò alla calca di sperdersi, minacciandola di ordinare il fuoco in caso di resistenza. A simile intimata successe qualche bisbiglio: i soldati spianarono i fucili: l'attruppamento si dileguò rapidamente: i birri ch'erano raccolti al commissariato di polizia cominciarono a sparare i fucili contro la gente che fuggiva, e ciò a solo scopo di sfogare la loro rabbia! I primi colpi furono il segnale di un allarme generale; i soldati anch'essi spararono da tutti i punti ove si trovavano, e spesso con fuochi di pelottone al triplice grido di « Viva il re. » La città fu immantinente piena di truppa in tutti i punti; il fuoco si protrasse fino alla seconda ora della notte; cosicchè i cittadini che non erano in casa furono costretti ricovrarsi alla prima porta che si trovava ancora aperta. Calmato il tumulto e gli spari, cercarono tutti, ma separatamente, di rendersi alla propria abitazione non senza gravissimo pericolo, sentendo da tutti i lati ripetere « chi va là? » e vedendo puntarsi in petto l'arma micidiale del soldato.

Da parte dei cittadini non fu tirato alcun colpo di fucile: la sola truppa sparava non so se per paura propria o per impaurire la gente pacifica! I risultati furono qualche vittima e pochi feriti, fra i quali un suddito britannico, mentre cercava ricovero in propria casa, ed un suddito sardo stato ferito in fondo alla scala della propria abitazione da un birro che ebbe la temerarietà, per non dire vigliaccheria, di introdursi entro il portone della casa stessa.

Il giorno appresso, 9, un primo proclama del maresciallo comandante Russo, pose la città in istato d'assedio. Con un secondo dell'istessa da[illegible] fu ordinato il disarmo per la città e sobbo[illegible] 8 di tutte le armi da fuoco e da taglio infra [illegible] terzo a contare dalle 10 antimeridiane. Con

manifesto del giorno successivo, 10, s'invitavano tutti i buoni cittadini a rientrare in città e riprendere le loro occupazioni, garentendosi loro vita e proprietà essendo ormai rientrato l'ordine e lo stato normale.

L'aspetto però di Messina era tutt'altro che rassicurante e normale: tutte le botteghe chiuse, le strade deserte, vuote le abitazioni, il silenzio sepolcrale regnava ovunque! All'opposto, da per tutto soldati. Le porte della città custodite da forti drappelli e da pezzi di batteria da campagna; i corpi di guardia triplicati e quadruplicati: tutti i soldati camminavano colle armi alla mano e col sacco sulle spalle. Ogni sbocco di via custodito da due fazioni che spesso impedivano il transito a qualche individuo che per qualche affare urgente usciva di casa.

Si passò in tal modo nei giorni 9 e 10 arrestando però molti individui sospetti, ma per lo più che non s'erano giammai occupati di politica. Lo stabilimento del teatro massimo subì una rigorosa perquisizione dietro una denuncia che ivi erano nascosti insorti con forte provvista d'armi. Nulla vi si rinvenne. I militari però eran dolenti di non essere riusciti nel loro intento, e, stanchi dalle veglie di diverse notti, combinarono un secondo colpo di stato. Verso le ore 9 pomeridiane del 10 s'intesero alcuni colpi di fucile alle prigioni centrali sotto il forte di Matagrifone, punto eminente che domina la città. Suppose ognuno da pria che i prigionieri si erano ribellati tentando d'evadere. Dopo pochi minuti la moschetteria cominciò ai diversi avamposti e posti di città, ed in meno di mezz'ora il fuoco fu esteso per ogni dove si trovavano soldati. Il corpo della gran guardia alla piazza del palazzo di città fece replicate volte fuoco di pelottone al grido di viva il re. Il forte Don Blasco tirò pure diverse cannonate verso la campagna; quei pochi soldati che si erano ritirati in cittadella uscirono tosto in città; il treno percorse le vie in diverse direzioni; la polizia, vile sempre quanto crudele, che poche ore prima era rientrata in città prendendo posto al commissariato, a quell'allarme generale precipitosamente si rintanò alla dogana posta sulla spianata di Terranova ove si credeva sicura, custodita da alcuni pezzi da campagna. Questo allarme e questo sparo continuo di moschetteria e d'artiglieria durò tutta la notte.

Il maresciallo Russo la mattina del giorno 11, dominato forse ancora dallo spavento della notte precedente, manda fuori un nuovo avviso dicendo che, essendosi sperimentati diversi attacchi sulla truppa durante la notte, oltre un attacco quasi generale la mattina stessa, manifestava che se per poco si rinnovasse *siffatto vandalico procedimento* le case ove si vedeva partire il fuoco sarebbero prese d'assalto, prevenendo ancora *che continuandosi la già palesata ostinazione per parte dei sediziosi* avrebbe fatto vomitare il fuoco dai forti della cittadella. Ecco già dichiarata la facoltà data alla truppa di dare il sacco.

A questa minaccia lo spavento fu generale, richiamando ognuno alla memoria i tristi fatti del 1848! La desolazione ne invase i più animosi! I pochi rimasti in città fuggivano per le campagne, o cercavano ricoverarsi in qualche legno straniero che trovavasi in porto, il quale dopo qualche ora si ritirava in rada.

Intanto il corpo consolare (eccetto i due consoli di Russia e d'Austria) si riuniva in casa del console di Francia signor Boulard, ed ivi si stabilì e si sottoscrisse una formale protesta contro l'agire del maresciallo Russo, e dei suoi militari, chiamandolo responsabile materialmente e moralmente in faccia al mondo per tutti gli atti vandalici che s'erano consumati e che si sarebbero potuti consumare dai militari, compreso il sacco ed il fuoco, a carico ed in danno non solo di tutti gli esteri qui stabiliti, ma di questa povera popolazione pacifica, tranquilla, ed inerme, che non ha giammai fatto fuoco sulla truppa la quale per tristi fini ha sognato attacchi da parte dei rivoltosi, ecc. ecc... Firmato tal documento, il corpo consolare facendosi scortare da diversi soldati onde assicurarsi la vita, si recò dal maresciallo Russo, al quale si ripeterono tutte quelle proteste ed assicurazioni che stavano scritte nella nota, soggiungendo a voce qualche altra frase più forte.

La notte dell'11 al 12 fu passata piuttosto tranquilla, meno qualche sparo di qua e di là in città di sola moschetteria, al solito senza motivo e senza scopo. La giornata del 12 anco tranquilla, ma la popolazione era paurosa di uscire per le strade e si teneva in casa.

La sera verso le 7 ore s'intesero alcuni colpi di cannone tirati dal forte di Castellaccio che sovrasta nel centro della città. In seguito colpi di fucileria tanto ivi che alle prigioni, e quindi in qualche altro punto della città. Immantinenti la truppa che poche ore pria s'era ritirata in cittadella uscì ed invase di nuovo la città. Durante la notte qualche tiro di cannone e pochi colpi di moschetteria. La mattina del 13 le sentinelle militari sparse fra la città senza alcuna cagione, e senza provocazione, si divertivano a tirare sulle persone che passavano; anco gli avamposti tiravano sopra i contadini che coltivavano la terra, ed uno di questi cadde vittima! Si contarono in quella giornata cinque morti e molti feriti.

I consoli si riunivano di nuovo da quello di Francia, e firmarono una seconda protesta che inviarono al maresciallo Russo.

In quei giorni era stato ferito alla gamba un suddito inglese, un secondo era stato arrestato e messo in seguito in libertà, un terzo avea avuto invasa la casa dai soldati, svaligiatone il contenuto de' oggetti più di valore, e minacciato della vita se facesse resistenza.

Il console inglese non ne potè più e, fattosi accompagnare dal comandante sig. I. H. Mawyat del legno da guerra inglese *Intrepido* che trovasi in porto si recò dal maresciallo dicendegli a *chiare e precise* note che se un quarto accidente si fosse verificato da parte dei militari in danno di qualunque suddito britannico, il comandante del legno da guerra avrebbe fatto uso dei dritti di rappresaglia. Il maresciallo Russo da prima non capì questa frase, ma spiegatagliela, il console inglese restò confuso e sbalordito. Promise far fucilare il primo soldato che avrebbe tirato un sol colpo di fucile sopra chicchessia di qualunque nazione, anco siciliano: ed andava a tal fine ad emanare l'analogo ordine del giorno.

Par che la protesta ed il colloquio del console inglese alla minaccia dei dritti di rappressaglia abbiano scosso un poco i militari. Si aggiunse a ciò che due reggimenti di 2400 uomini circa insieme arrivati da Napoli la mattina del 13, abbiano fatto allontanare il fantasma di attacchi continui da parte degli insorti, e quindi si son passati tre giorni tranquilli senza allarmi e senza spari.

Ieri 800 uomini e mezza batteria da campagna partirono per la strada di mezzogiorno verso Catania. È pure giunto da Napoli uno squadrone di lancieri che si dice partirà per l'interno dell'isola.

Intanto qui corrono molte voci sullo stato di Palermo. Si dice per certo che la capitale è in potere della truppa, ma fuori; e precisamente Monrerle è occupata dagli insorti. Spesso si viene alle armi con la peggio dei regii. Si vuole che i rivoltosi abbiano fatto circa 200 prigionieri, che sono organizzati militarmente, che hanno un capo molto bravo ecc. ecc. Nulla però conosciamo di preciso perchè ci mancano le comunicazioni libere. Si dice che molti eccessi abbia commesso la truppa colà bruciando e saccheggiando paesi interi; si nominano Bagheria, Villabate e S. Lorenzo.

La *Nazione* di Firenze del 20, nelle sue *Ultime notizie*, reca quanto segue:

Persone autorevoli giunte col postale francese a Livorno, recano le seguenti notizie:

La rivoluzione di Sicilia seguita colla più forte intensità; alla partenza del suddetto vapore da Napoli salpavano da quel porto sei battelli carichi di truppe per l'isola.

Il *Giornale di Roma* del 18 aprile, nella sua *parte officiale* contiene:

« La santità di nostro signore, con biglietto di segreteria di stato, si è degnata di nominare a pro-ministro delle armi monsignor Francesco Saverio De Merode. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Esercito. Da uno specchio pubblicato dal ministero della guerra ricaviamo che il nostro esercito consta di 28 brigate, oltre quella dei cacciatori delle Alpi a cui va unito un battaglione bersaglieri valtellinesi. Tutte queste truppe sono in terraferma, non trovandosi nell'isola di Sardegna che due battaglioni di deposito di fanteria. Vi sono poi 27 battaglioni di bersaglieri, una divisione di cavalleria, composta di 4 reggimenti di corazzieri, dieci reggimenti di cavalleggeri, più il reggimento Vittorio Emanuele cavalleria, il reggimento Ussari Piacenza ed il reggimento Guide.

L'artiglieria si compone di quattro reggimenti, due da campagna, uno da piazza ed uno di operai. Havvi il reggimento zappatori del genio, vi sono i carabinieri reali di terraferma e di Sardegna, il corpo del treno, quello dell'amministrazione militare, dei cacciatori franchi, il corpo dello stato maggiore, il corpo sanitario, la real casa degli invalidi e veterani, le scuole militari di cavalleria e di fanteria, la reclusione militare e le guardie reali del palazzo.

Queste truppe sono divise in cinque dipartimenti militari, di cui il primo che ha centro Alessandria e da lui dipendenti le altre due residenze divisionali di Treviglio e Novi; il secondo che ha sede a Brescia e si dirama ugualmente a Lonato e Bergamo; il terzo stanziato in Parma ed occupando ugualmente Modena e Piacenza; il quarto con sede principale a Rimini e diramazioni a Bologna e Ferrara; il quinto finalmente occupa la provincia di Torino. La Toscana per ora è organizzata in una sola divisione militare.

Depositi giudiziarii. Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 21:

« Ieri, col secondo treno della ferrovia lombardo-veneta, giunsero in questa città, scortati dai regi commissari procuratori di finanza cavaliere Molinelli e segretario ministeriale Petracchi, i depositi giudiziarii dei tribunali civile e mercantile e della pretura urbana di Milano e quelli dei tribunali e delle preture urbane di Bergamo e Como, restituiti dal governo austriaco giusta l'art. 10 del trattato di pace di Zurigo.

« Furono date le opportune disposizioni perchè siffatti depositi vengano tosto rimessi alle sedi cui appartengono.

« Entrambe le direzioni veneta e lombarda delle strade ferrate rinunciarono con commendevolissima generosità alle assai riflessibili competenze, ammontanti a più migliaia di lire, che avrebbero dovuto essere corrisposte pel trasporto dei ricuperati ingenti valori. »

Necrologia. — È giunta la notizia della morte di Francesco Marzari, detenuto politico in Paliano.

Il Marzari apparteneva al partito liberale moderato: la molta influenza ch'esercitava nel suo paese nativo (Castel Bolognese) fu volta ad impedire anarchiche intemperanze: fu in rapporti d'intimità coi più ragguardevoli ed onorati liberali delle Legazioni. Arrestato dopo la ristorazione papale del 1849, fu palleggiato dall'una all'altra carcere o galera dello stato romano, e finalmente sullo scorcio del 1854 fu rinchiuso nel forte di Paliano. Colà tra il difetto d'aria, tra il regime rigidissimo, e tra l'umidità, ne fu gravemente compromessa la salute e le forze: dopo molta lotta ha finito col soccombere. Da oltre un anno a questa parte segnatamente, ci giungevano notizie ch'egli non reggerebbe al cumulo delle torture. I preti freddamente lo hanno lasciato perire, conscii però che la loro vittima era un onesto e innocente padre di famiglia. La famiglia rimane desolata dal lutto e dalla miseria: siffatti esempi s'andranno tuttodì rinnovando, se così si lasciano correre le cose, e non si pone freno al furore di quel governo.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re si reca quest'oggi, lunedì, a Livorno. Egli visiterà altresì le altre città principali della Toscana, per guisa che il suo arrivo a Bologna sarà ritardato sino a martedì della prossima settimana, 30 corrente.

Il conte di Cavour è arrivato a Torino di ritorno da Firenze.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 20 *aprile*.

Torna adunque a galla la conferenza, se convien credere all'analisi che fa il *Times*, di un dispaccio del signor Thouvenel, indirizzato a' rappresentanti delle potenze soscrittrici dei trattati di Vienna. Ma, come si può vedere dal tenore di questo documento e come già si è detto, la quistione dell'annessione è assolutamente messa fuori di discussione. Essa dee riguardarsi come un fatto compiuto. Una volta accettata dalle potenze questa condizione come punto di partenza della conferenza, il resto andrà da sè. Io son d'avviso che il signor Thouvenel non avrebbe fatto questa proposta senza esser sicuro preventivamente che il governo inglese vi accederebbe.

Tuttavia si può avere un indizio della diffidenza che la pubblica opinione in Inghilterra conserva verso la Francia dal vedere la sensazione che ha prodotto in quel paese l'opuscolo *La coalition*, abbenchè il governo abbia rimosso da sè qualunque solidarietà coll'anonimo autore di quest'opuscolo. Qui i pareri sono del tutto divisi sulla sua origine. La maggioranza persiste nondimanco nel farla risalire assai alto. Ho udito io stesso una persona degna di fede affermare che l'imperatore n'avea parlato con essa prima che il pubblico se ne preoccupasse; e, quantunque l'imperatore vi si dichiarasse interamente estraneo, egli confessava di averlo letto prima di tutti. Quel che v'ha di certo si è che questo opuscolo riproduce molte idee e molte frasi che si vedono gironzolare tutti i giorni attorno alle *Tuileries* e al *Palais-Royal*. L'autore sarà stato senza dubbio autorizzato a metterle innanti come *ballon d'essai* a suo rischio e pericolo. Si vedrà in progresso che cammino farà l'idea di una coalizione contro l'Inghilterra. È in tal modo che sono state qui preparate tutte le grandi quistioni nazionali. L'opuscolo non è dunque del miglior operaio della fabbrica, ma non v'ha chi dubiti che non esca dalla medesima.

Il corpo legislativo ha nominato i commissarii del progetto di bilancio del 1861, e la composizione di questa giunta non fa presagire grandi tempeste, se pure vi fosse timore di grandi tempeste nel corpo legislativo. Frattanto non bisogna figurarsi che ivi si dorma sempre; è certo che vi regna una tal quale animazione. All'occasione del voto sull'elezione del signor de Dalmas, il signor de Morny ha riunito in casa sua un gran numero di deputati, e ha loro partecipato il malcontento che egli sapeva regnasse in alto sulla loro ostinazione nel voler veder chiaro sulle elezioni legislative. I deputati hanno creduto l'occasione favorevole per lamentarsi della umile parte che si fa rappresentare al corpo legislativo nelle grandi quistioni che interessano più da vicino il paese. Essi hanno detto che la loro situazione esigeva una riforma, e che sarebbe opportuno intanto di accordar loro due concessioni: il diritto di emendamento, e la facoltà di far stenografare le discussioni della camera.

Il signor de Morny ha loro risposto che queste dimande non gli sembravano impossibili ad essere soddisfatte, e che l'imperatore se ne occupava. Ma queste concessioni cangerebbero talmente tutto l'edificio della costituzione, che non se ne può molto sperare la realizzazione. Tuttavia i deputati si son ritirati soddisfattissimi.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 14 al 21 aprile.

La rendita è in realzo. Le notizie di Sicilia, la smentita data alla voce che Francia e Svizzera negoziassero direttamente fra loro e fossero in procinto d'intendersi non valsero a contrariare la tendenza al rialzo che prevalse alle contrarie influenze.

Il 5 0/0 1849, salito ad 83, era ricaduto ad 82 75 ed 82 60; ma rialzò di nuovo ad 83 ed 83 10.

Si fecero eziandio alcune vendite a contanti ad 83 25; ma a questo prezzo i venditori abbondavano. Il rialzo della rendita ha facilitato a qualche stabilimento di credito la vendita di titoli dell'ultimo imprestito, realizzando un notevole beneficio; intanto i titoli si classificano, si collocano ed il mercato a poco a poco ne rimane alleggerito, ciò che contribuirà molto al sostegno de' corsi, se la politica non contrarierà il movimento.

L'imprestito dell'Emilia scompare ora dalla Borsa, venendo convertito in 5 0/0 1848. Dacchè lo stato l'aveva guarentito e le provincie dell'Emilia fanno parte dello stato, era sconveniente di lasciar quel titolo in istato d'incertezza. Esso non ritardò quindi a salire ad 81 50 ed 81 75, non rimanendo più co' corsi del 5 0/9 49 altra differenza fuorchè quella della varia decorrenza degli interessi.

A questo proposito sarebbe opportuno che il governo cercasse il modo di ridurre i vari debiti 5 0/0 ad una sola e stessa scadenza, facilitando le operazioni dell'amministrazione del debito pubblico ed in pari tempo togliendo una varietà di titoli, che è d'ostacolo alle contrattazioni, giacchè in fatto di debito pubblico non possono esservi fra' capitalisti le differenze che vi hanno pei valori industriali. Se pel debito pubblico vi hanno preferenze, si è fra il 5 0/0 ed il 3 0/0, fra il 49 e l'Hambro oppure le obbligazioni, ma quanto alle scadenze non importa; anzi il capitalista dee preferire una scadenza uniforme alla moltiplicità delle scadenze.

Fra breve crediamo sarà pure convertito l'imprestito parmense e modenese del 1859: quest'aspettazione spiega il rialzo avvenuto di 1 fr. da 79 ad 80, 80 50 ed 80 75.

Ne' valori industriali non vi ha maggior attività della precedente settimana. Le azioni della Banca si mantengono a 235 fr. di premio chieste ed a 237 fr. offerte, ma con iscarsi affari.

Le azioni della Cassa del Commercio oscillano fra 64 e 65 fr.

Gli ultimi corsi sono:

5 0/0 1849	L.	83 25
Imprestito Emilia	»	81 7/8
« Parmense	»	80 75

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 22 aprile (ore 1 45 ant.)

Il ballo a corte è riuscito splendidissimo. V'intervennero oltre a quattromila persone, state invitate fra tutti gli ordini di cittadini. Il Re, entrato in festa alle ore 9, n'è uscito alla mezzanotte. Le danze si prolungheranno fino a giorno.

Parigi, 22 aprile (matt.)

Napoli, 17 (via di Marsiglia). Le bande armate della Sicilia vennero disperse. S'inseguono gli ultimi avanzi. — Sono smentite le voci corse di un movimento insurrezionale nelle Calabrie.

Roma, 17. È smentita la notizia dell'esilio de' principi Gabrielli e Ruspoli — Si è costituito un comitato per ricevere i doni per la difesa dello stato.

Chambéry, 22 aprile.

Le truppe francesi sono partite stamane. I posti sono guardati dalla milizia nazionale. Una popolazione numerosa, calma, ma risolutissima, ha già preso parte al voto. La città è pavesata di bandiere francesi, e di qualcuna italiana. Cento decorati della medaglia di Sant'Elena si avviano a deporre il voto preceduti da banda musicale e da bandiere con suvvi iscritta la parola *sì*. I sobborghi, le società di operai, gli ordini religiosi hanno le medesime bandiere. Il clero e la magistratura sonosi recati in corpo allo scrutinio. Notansi alcune astensioni: ma vi saranno pochissimi voti pel *no*. Giungono conformi notizie da Annecy e da' comuni, parecchi dei quali votano all'unanimità.

G. ROMBALDO, Gerente.

L'AGENZIA GENERALE PER GLI STATI SARDI
DELLA

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Compagnia istituita il 9 maggio 1838

con 26 MILIONI di franchi di fondi di garanzia

autorizzata coi RR. decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856

Rende noto di aver attivato anche pel corrente anno 1860
LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

col pronto ed integrale risarcimento dei danni.

La benefica azione delle Assicurazioni contro la grandine a premio fisso fu provata luminosamente in questi Regii Stati negli anni scorsi. Le ampie devastazioni di questo flagello, che avrebbero cagionato perdite enormi all'agricoltura in generale e fatali all'individuo, vennero pienamente riparate dall'immediato ed integrale risarcimento del danno.

Ed appunto l'enormità delle somme rifuse in questi Stati, le quali eccedettero talvolta il doppio dell'ammontare dei premi percepiti, avrebbe potuto far titubare la *Riunione Adriatica* nel riprendere questo ramo di assicurazioni, se non fosse in essa prevalso il sentimento di non mancare in nessun tempo alla sua missione di pubblica utilità.

Incoraggiata dalla lusinga di vedersi appoggiata dalla generalità degli agricoltori, la *Riunione Adriatica* ha deliberato di assumere le assicurazioni contro la grandine per l'anno in corso.

Presso le sue Agenzie, abilitate a rilasciare le polizze dal giorno 1 aprile, i coltivatori che vorranno accordarle la loro preferenza, potranno prendere cognizione delle condizioni generali e della tariffa, la quale è combinata in modo da offrire la massima convenienza negli agricoltori che sanno calcolare.

Una solidità ormai a tutti nota ed esperimentata, la lealtà e correntezza che furono e continueranno ad essere suo principio regolatore, valgono alla *Riunione Adriatica* la confortevole lusinga di vedere, come nei precedenti, accresciuta puranco in quest'anno la numerosa clientela, di cui venne sempre onorata negli antichi ed attuali Stati Sardi.

La **Riunione Adriatica di Sicurtà**, nei precedenti 21 anno di suo esercizio, ha risarcito più che **68,000** Assicurati, col pagamento

DI OLTRE **CINQUANTA MILIONI** DI FRANCHI

e durante l'anno 1858 essa ha pagato pei risarcimenti di danni Grandine nei soli antichi Stati Sardi **MEZZO MILIONE** di franchi.

Torino, 26 marzo 1860.

I Rappresentanti l'Agenzia Generale per gli Stati Sardi
Todros e Comp. (Banchieri).

*Presso l'Ufficio dell'*AGENZIA GENERALE *in Torino, via di Po. n. 32. piano (nobile, corte del Sussambrino) si avranno gratis tutti gli stampati occorrenti a preventivare l'assicurazione, ed ogni desiderabile schiarimento tanto per questo ramo, quanto per le*

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI DEGLI INCENDI

e per quelle

SULLA VITA DELL'UOMO E PER RENDITE VITALIZIE

La mitezza delle tariffe per le Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, la varietà delle combinazioni adottate dalla Riunione Adriatica di Sicurtà (Veggasi il programma 1 ottobre 1857) *la pongono in grado di soddisfare alle esigenze d'ogni ceto sociale, offrendo modo a chiunque di procurare alla propria famiglia, od a se stesso, mediante tenui risparmi, capitali ragguardevoli o cospicue rendite vitalizie.*

A 4 ore da Torino — **STABILIMENTO** — A 2 ore da Genova

IDROTERAPICO DI SAVIGNONE *(presso Busalla)*

La nuova Direzione ha l'onore di prevenire il pubblico che importanti miglioramenti furono in quest'anno introdotti in tutti i rami del servizio.

Lo Stabilimento sta aperto dal 28 maggio a tutto settembre.

Il medico permanente allo Stabilimento è il dott. **Luigi Fasce**.

Una vettura partirà tutti i giorni da Busalla alle 11 ant. per Savignone, e ripartirà per Busalla alle 6 pom.; il prezzo di caduna piazza è di L. 2.

Il regolamento interno dello Stabilimento si distribuisce gratuitamente in Genova presso la farmacia Zerega, in Torino presso la farmacia Garneri e Rossi, già Cafassi ed in Alessandria presso il libraio Giacomo Moretti.

Chi desidera maggiori informazioni è pregato di rivolgersi a Genova al medico suddetto od al segretario sottoscritto

MATTEO MARINETTI.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

la più jodica delle conosciute

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali o locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

NAVIGATION A VAPEUR

ENTRE

STETTIN et St-PETERSBOURG VILLE

par les deux Pyroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DEPARTS DE STETTIN

dès le 3 Mai pendant toute la saison

TOUS LES JEUDIS À MIDI

L'Expédition à Stettin
D. WITTE, Successeurs.

Carta-Prudon per Cigaretti

Questa carta di puro filo, essendo in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50
Scatole, gran formato di 60 rotoli . . . . . » 8 »

La metà in proporzione. — Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28.

Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola* del *petto* e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Dalmas; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, compagliariccio a doppio elastico, rimborati, di 90 centim. di larghezza e metri 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

SPECIALITA'

già da 10 anni giudicata unica per l'ottima sua qualità e durata

VERDETTO inalterabile preparato all'olio, per persiane.

VERNICE brillante in diversi colori, asciutta in due ore, per pavimenti o palchetti, più economica e durevole della cera e dell'olio.

Presso **RATTI** *negoziante in colori via S. Francesco di Torino.*

MACCHINE COMPLETE E GARANTITE

per ritratti e vedute in fotografia

1/4 di placca L. 100 1/2 placca L. 200
Placca intiera » 300 extraplacca » 500

Prodotti chimici, Carte e Cornici.
Pietre di Baviera, ecc. per litografia.
Colori macinati, Vernice e Penelli.
Seccativo, Brilante per pavimenti.

Torino, F. ALMAN e C., piazza Vittorio Emanuele.

AVVISO

Si previene che la manifattura di macchine d'ogni genere ed in ispecie per l'agricoltura, venne trasferta sullo stradale S. Maurizio, n. 12, ov' era l'officina del sig. Pietro Ropolo.

Nella medesima si continua la fabbricazione e riparazione di dette macchine, p. e. Batti-grano, Ventilatori, Erpici, Aratri, Trincia-paglia, Taglia-foglia, Taglia-radici, Rompi-granaglie, Zangole, Torchi litografici, Macchine a gazeuse, Tura-bottiglie privilegiato, Corpi geometrici, ed altre sia agricole che artistiche.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente, in via della Zecca, n. 26.

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

Altra in Cavallerleone, con ampio rustico, di giorn. 96, con 3000 gelsi d'alto fusto.

Altra in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

Stabile in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

Casa signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

Raccolta di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

D'affittare pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

Ricapito in *Torino* dal not. Teppati, o dal portiere, via Conciatori, n. 34;
» in *Racconigi*, dal geom. Bergesio.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti e premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll' istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

NUOVA APERTURA

di un negozio di tappezzierie in carta di tutti i generi, in via Porta Nuova, N. 4, casa Origlia, in prospetto all' albergo del Caval Bigio dei soci **Varetto Angelo** e **Leboro Antonio**, già esercenti la fabbrica nazionale di tappezzerie in via S. Lazzaro, casa Callori, N. 37, Borgonuovo, ove se ne continua lo smercio a prezzi convenienti.

SEME BACHI

S'invitano i signori coltivatori dei bachi da seta a voler informarsi della bellezza del seme offerto a modici prezzi dalla Ditta **Fr.lli Agudio** di Malgrate in Milano. Siccome è notorio che altre case fanno affari sotto tal nome, la Ditta fa avvertire che non garantisce altra roba che quella che sorte dal suo deposito in via dell'Arsenale, n. 4, 1° piano in fondo alla corte, Torino.

PILLOLE

d'Estratto di Salsapariglia

DEL SMITH

Tutti quelli che fecero uso delle *Pillole Smith* non hanno che a lodare l'efficacia di sì portentoso rimedio per debellare tutte le malattie provenienti da affezioni sifilitiche o scrofolose, fistole cancerose, tumori, eruzioni cutanee.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani, Nicolis — *Genova*, Bruzza — *Spezia*, Fossati.

LA CARTA D'ALBESPEYRES

è la sorgente di tutti i miglioramenti recati nella cura dei **Vescicanti.**

Questa carta impiegata fino dal 1817 dai medici e chirurghi in capo degli ospedali di Parigi, membri dell'Accademia di medicina e professori alle diverse scuole di medicina e di farmacia, è preferibile a tutti gli altri mezzi conosciuti.

In effetto: 1. Essa intrattiene da *sè sola* una suppurazione abbondante ed uniforme, senza dolore, rossore nè infiammazione alla pelle o alle parti denudate; 2. Impedisce la formazione delle false membrane e delle pellicole bianche che si oppongono sovente alla suppurazione; le superficie denudate sono costantemente di un bel rosso, liscie e senza escrescenze carnose; 3. Non cagiona alcuna irritazione nelle vie orinarie e conviene per conseguenza di molto alle persone nervose ed irritabili; 4. Non lascia esalare alcun odore disaggradevole, ed offre perciò i vantaggi di una estrema pulizia; 5. Questa carta finissima, pieghevole, trasparente, dolcissima, aderisce alle estremità dei vescicanti, non si scompone mai, e non cangia la sua forma e la sua pieghevolezza, restando su la superficie in suppurazione. (Questa è la sola preparazione, colla quale si possa *curarsi facilmente da se stessi*, nel proprio letto, in viaggio, ecc.)

Essa è distinta in quattro gradi di forza, indicati dal n. 1 debole, n. 1, n. 2 e n. 3. Il n. 1 è il meno forte di tutti, il n. 3 è il più forte.

A PARIGI, presso l'inventore, faubourg St-Denis, 80. — Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie d'Italia.

CAPSULE *all'* **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo.* — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA *in* **Capsule.** Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl' intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all' ingrosso presso **J. P. Laroze**, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

---

10 fr. la boccetta

L'ANTI-GOUTTEUX GENEVOIX

5 fr. la 1/2 bocc.

(OLIO PURO DI CASTAGNE D'INDIA)

L'Antigottoso Genevoix *è il rimedio* **esterno** *per eccellenza della gotta, dei reumatismi e delle nevralgie.*

L'Olio di Castagne d'India non è un revulsivo; la sua applicazione non cagiona nè bulbe, nè eruzione di pustole; esso agisce solamente come *calmante* e *dissolvente:* distrugge il dolore senza portare alcuno sconcerto violento nell'elemento gottoso; esso non cagiona nè gotta rientrata, nè accidenti degli organi interni; sovente allontana gli accessi o li rende molto benigni, ove si abbia la precauzione di prevenirli alle epoche rimarcate con una unzione quotidiana d'Olio sopra le articolazioni ordinariamente affette.

« L'Olio estratto di Castagne d'India è stato vantato da molti anni contro la *gotta* e il *reumatismo*. Il sig. GENEVOIX, farmacista a Parigi, ne ha regolarizzata la preparazione e l'uso.

(BOUCHARDAT, *Annuaire de thérapeutique* 1848, p. 91).

« Nei due soli casi dove noi abbiamo tentato l'impiego di quest'Olio, abbiamo visto sparire il dolore senza avere subito alcun aggravio.

« Quest'Olio medicinale ci sembra avere un valore terapeutico reale.

D. DEBOUT.
(*Bull. gén. de thérap.*, p. 217, 15 sept. 1858.)

Ecco il nome di alcuni medici che prescrivono ai loro clienti o che adoperano per essi stessi l'**Olio di castagne d'India**; essi sono i signori dottori Carlo Masson, Louvel, Debout, Clément, Dequevauvillers, Grégoire, Colon, Marchal, Roch, Bérard, Zarkowski, Dezauche, Dufresnois, Declat de Neboud, Maugendre, Sardaillon, Nivert, Labrune, Dubreuil, Chanet, Everts, Noël, Rozier, Petit, Monod, Cerise, Pinel neveu, de Romilly, ecc. ecc.

Ciascuna boccetta porta da una parte le lettere **MG.**, e dall'altra i caratteri stenografici: [firma] farmacista, 14, rue des Beaux-Arts, Parigi.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano* Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone